

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

magazine

GENNAIO - FEBBRAIO 2025



€ 12,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/RM/07/2010



REPORTAGE

Grandi personalità
del contrabbasso al
CONCORSO BOTTESINI

ARCHI IN FORMA

GIOVANNI GNOCCHI:
"Sentire" il futuro

FOCUS ACCESSORI

CUSTODIE: tutte le
novità uscite nel 2024

*i magnifici
300 anni dello
Stradivari
"Sarasate"*

EDITORIALE

Quale modo migliore per celebrare i primi 300 anni di vita di uno tra i più straordinari violini della storia se non riportarlo nella sua nativa Cremona? L'esposizione appena conclusa al Museo del Violino dello Stradivari appartenuto a Pablo de Sarasate ha permesso di rileggere un percorso storico, liutario e musicale lungo, appunto, tre secoli. Nell'articolo di copertina, Riccardo Angeloni e Jean-Philippe Échard, curatori della rassegna monografica "Sarasate, il violino dei virtuosi", descrivono le vicende di questo strumento che, prima di accompagnare la luminosa carriera del violinista spagnolo, è passato tra le mani del primo grande collezionista di strumenti cremonesi, il Conte Cozio di Salabue, e del liutaio suo protégé Giovanni Battista Guadagnini, del grande Niccolò Paganini e, poi, del più prolifico liutaio e commerciante francese, Jean-Baptiste Vuillaume. Di questi passaggi rimangono tracce evidenti sullo strumento, come la sigla "PG" inscritta da Cozio nella cassetta dei piroli per indicare il modello di riferimento nella prima catalogazione, gli interventi di ammodernamento del manico effettuati da Guadagnini e Vuillaume, l'usura dovuta all'utilizzo intensivo da parte di Sarasate, le riparazioni dei suoi liutai di fiducia Gand & Bernardel.

Lo studio della musica richiede i suoi tempi, come ci suggeriscono due nostri autorevoli collaboratori, e questo assume maggior significato in una realtà, quella di oggi, dove tutto è veloce. Alfredo Trebbi, nella sua rubrica di Yoga e Didattica, riflette sull'apparente paradosso di studiare lentamente per guadagnare tempo: «*deve cambiare radicalmente e totalmente la (nostra) relazione con il tempo*» per diventare più ricettivi e più sensibili; Giovanni Gnocchi, in *Archi in Forma*, ci spiega che «*la vera conoscenza va coltivata con pazienza nel tempo*» al fine di raggiungere una preparazione adeguata per affrontare ed inserirsi con successo nel mondo lavorativo.

Torna poi in questo numero il tradizionale aggiornamento a cura di Bruno Terranova sui nuovi modelli di custodie usciti nel corso dell'anno appena concluso, tante interessanti novità «*in un mondo, quello delle custodie per strumenti ad arco, dinamico e vitale come non mai*». Buon anno nuovo e buona musica!

Luca Lucibello

Riguardo all'articolo in ricordo di Teodora Campagnaro pubblicato sul numero scorso, si ringraziano gli Amici della Musica di Padova e le Settimane Musicali del Teatro Olimpico di Vicenza per la gentile collaborazione.



Vendite d'autunno: ecco i risultati



I *top lot* di TARISIO BERLINO, INGLES & HAYDAY e TARISIO NEW YORK: i violini **Jean-Baptiste Vuillaume** (Parigi, 1874), **Lorenzo Storioni** (Cremona ca 1800) e **Antonio Stradivari Salabue, Matsuda** (Cremona ca 1666)

Tra ottobre e dicembre le principali case d'asta specializzate in strumenti musicali hanno tenuto le loro consuete vendite autunnali. Nonostante diversi esemplari di autori blasonati siano rimasti invenduti, non sono mancati lotti che hanno suscitato l'interesse di musicisti, commercianti e collezionisti da ogni parte del mondo, primo fra tutti lo Stradivari *Salabue, Matsuda* battuto all'asta a New York per quasi 3,5 milioni di dollari. Ecco i principali risultati di vendita.

TARISIO BERLINO ha inaugurato ad ottobre la tornata delle vendite autunnali mettendo all'asta un catalogo di 172 lotti, per un fatturato di €1,8 milioni. La seduta è stata aperta da tre violini elettrici della collezione del violinista jazz Jean Luc Ponty che hanno ricevuto grande attenzione, piazzandosi rispettivamente a €19.200, €27.140 e €16.800. Come previsto, il

top lot è stato un violino **Jean-Baptiste Vuillaume** (Parigi, 1874) battuto a €160.000, una cifra ragguardevole ma al di sotto delle aspettative della casa che l'aveva valutato €180.000-250.000. Un altro esemplare meno interessante dello stesso autore (Parigi, ca 1860) con una stima di €25.000-40.000 è stato aggiudicato a €39.000. Un violino **Annibale Fagnola** (Torino 1925) è stato piazzato a €106.200, mentre un **Marino Capicchioni** (Rimini, 1970) ha raggiunto i €72.000. Tra gli archetti, un esemplare montato in oro e intarsiato, realizzato nel 1912 da **James Tubbs** in occasione del suo 77° compleanno, ha triplicato la stima iniziale piazzandosi a €42.000. Un arco per violino montato in argento di **François Nicolas Voirin** realizzato per Jean-Baptiste Vuillaume ha invece raddoppiato la propria stima massima raggiungendo i €39.000, mentre un arco montato

È andato al diciannovenne Siheon Ryu il primo Premio della IX edizione dell'*International Bottesini Competition* di Crema. Secondo e terzo Premio a due contrabbassisti tedeschi, il ventenne Johann Warzecha e la ventunenne Eva Brockhaus

Il coreano Siheon Ryu si impone al *Bottesini* con una prova di grande personalità

di
Luca Segalla

Si annunciava ricca di emozioni l'edizione 2024 della *International Bot-*

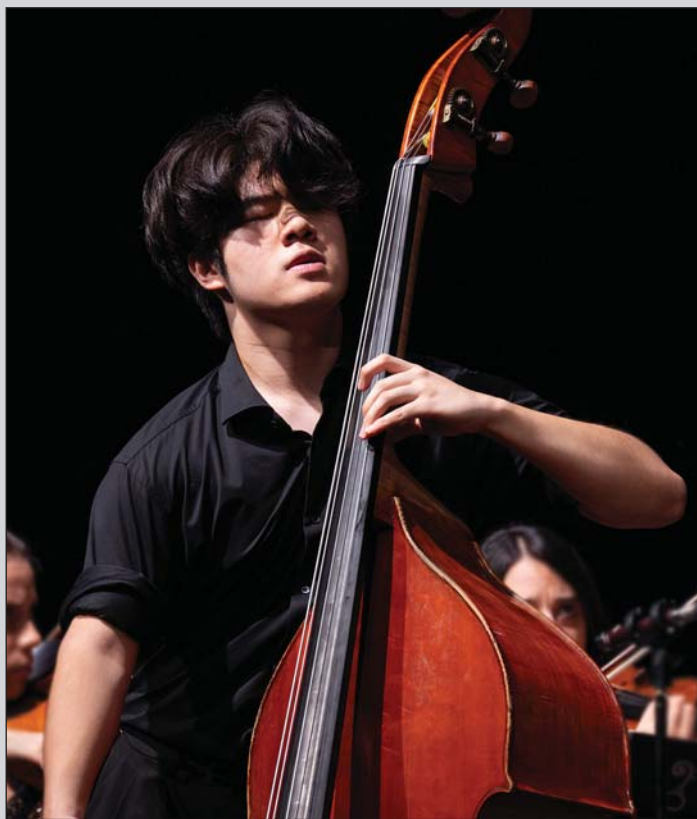
tesini Competition di Crema, svoltasi dal 22 al 27 ottobre, e le attese non sono andate delu-

se, sia perché il primo Premio è andato a un autentico talento, il diciannovenne coreano



SIHEON RYU: «Sogno di rendere popolare il contrabbasso»

di
Luca Segalla



Lei ha appena vinto l'*International Bottesini Competition*, uno tra i più importanti concorsi riservato ai contrabbassisti: ci racconta il percorso che l'ha portata a questo traguardo?

«Da piccolo ero affascinato dal suono sontuoso del contrabbasso, così a 13 anni ho iniziato a studiarlo. Ero colpito dalla ricchezza del suo repertorio solistico, nonostante sia uno strumento di regi-

stro grave, e per me era stimolante studiare tutti questi brani, in particolare le pagine di Bottesini, che mi piacevano molto. Spinto da questo interesse ho lavorato duramente e sono riuscito a entrare alla Seoul National University, all'età di 17 anni. Volevo, però, perfezionarmi in un contesto più ampio, così a 19 anni sono venuto a Vienna per continuare i miei studi. Poi è arrivato il "Bottesini"».

Quali sono stati gli insegnanti più importanti nella sua formazione?

«Voglio partire da Chang Hyung Lee, Primo Contrabbasso della KBS Symphony Orchestra in Corea del Sud. È stato lui a suscitare in me l'interesse per questo strumento e con lui ho imparato tutti i fondamenti della tecnica dell'arco e delle modalità di produzione del suono, oltre a lavorare su aspetti più strettamente musicali: senza i suoi insegnamenti non avrei trovato le motivazioni per studiare. Quindi Dominik



1300 anni dello Stradivari “Sarasate”

di
**Riccardo Angeloni e
Jean-Philippe Échard**

I curatori del Museo del Violino di Cremona e del Musée de la Musique de la Philharmonie de Paris raccontano uno strumento di cui è stato possibile ricostruire completamente le vicende, rivelandone il ruolo da protagonista o testimone di importanti capitoli della storia della liuteria e del violino.

Nel 1908 Pablo de Sarasate muore e lascia il suo Stradivari del 1724 al Museo del Conservatorio di Parigi, l'odierno Musée de la Musique, istituzione che lo aveva accolto e formato quando, orfano, era arrivato nella capitale francese con una borsa di studio garantita dalla regina di Spagna, che ne aveva notato l'eccezionale talento quando egli era appena dodicenne. L'altro suo Stradivari, il *Boissier* del 1713, è invece lasciato al Conservatorio di Madrid come omaggio al Paese natale. Nel donare i propri strumenti alle due istituzioni, Sarasate esprime una chiara volontà testamentaria, elevandoli a oggetti della memoria: *«Lascio in eredità al Museo del Conservatorio di Musica di Parigi, in ricordo della prima istruzione musicale che qui mi fu impartita e dei miei primi successi, il mio violino Stradivari, datato 1724, che ho utilizzato in tutte le esibizioni pubbliche. Raccomando che sia esposto in una vetrina chiusa con riferimento al mio nome quale diplomato del Conservatorio nel 1857. I due strumenti, come il violino di Paganini a Genova, dovranno essere conservati per le epoche a venire. Se un giorno, nei tempi futuri, tutti gli strumenti di Stradivari si ritroveranno a*

La voce del violoncello nei campi nazisti

di
Lorenzo Montanaro

A distanza di molti anni, a un suo allievo, il violoncellista e compositore Giuseppe Selmi raccontò che, negli anni tremendi della prigionia, era riuscito a costruirsi uno strumento rudimentale, usando qualche pezzo di legno e di corda fortunatamente recuperati. Basta, forse, questo dettaglio per farci comprendere il valore e la portata di certa musica. Vi sono stati artisti che, nell'orrore delle prigioni naziste, non hanno smesso di comporre e hanno tenuto vivo il loro amore per la musica, anche nelle condizioni più estreme e più disumane. Tra loro vi sono stati musicisti italiani particolarmente legati al violoncello.

A queste figure, così preziose eppure così poco note al grande pubblico, rende onore un bellissimo e toccante lavoro discografico: *The voice of cello from Nazi prisons* (Da Vinci Classics), fortemente voluto dal violoncellista e musicologo **Matteo Malagoli**, che ha anche inciso la maggior parte delle tracce proposte.

Il disco, che include diversi brani registrati per la prima volta, esplora le opere di **Giuseppe Selmi**, **Arturo Coppola** e **Oswaldo Pirani**, tre personalità molto diverse, ma accomunate dall'interesse per il violoncello e dall'aver vissuto la

tragedia della prigionia nei campi nazisti come I.M.I. (Internati Militari Italiani), soldati che non aderirono alla Repubblica di Salò. Va detto che il valore di queste composizioni va anche al di là delle ragioni storiche, pur cruciali. Il lavoro di Malagoli apre una finestra su un mondo musicale molto ricco e frastagliato, prezioso da incontrare e ascoltare.

Tra gli autori proposti spicca il nome di Giuseppe Selmi (1912 – 1987), ricordato ancora oggi per le sue straordinarie qualità di solista, ma anche per l'intensa attività didattica. Forse



Custodie: le novità del 2024

di
Bruno Terranova
bruno@lachiavedelviolino.it

Per molti musicisti, una custodia è ben più che un contenitore per il proprio strumento: è forse l'unico "accessorio" che non limita alla tecnica il suo motivo di scelta. Tutte le custodie di buon livello offrono una protezione adeguata agli strumenti che contengono, ma non esauriscono qui il loro rapporto con il proprietario. Ne marcano lo stile, l'eccentricità o la semplicità estetica, la sua attenzione ai dettagli o la passione per i materiali innovativi. L'offerta è smisurata: dalle custodie più tradizionali, con gusci in legno e rivestimenti in pelle, fino ai più innovativi materiali (policarbonato, fibre di kevlar, e tanto altro). L'obiettivo, come detto, non è più solo proteggere lo strumento, ma assecondare il più possibile i gusti e gli stili d'uso di ogni singolo utente. L'offerta è talmente ampia che è senza dubbio possibile trovare qualcosa di perfettamente adatto alle proprie necessità. Nel dettaglio e in ordine alfabetico, vediamo quali sono state le novità presentate durante il 2024.

Da **BAM** arriva la nuova serie *Cabourg*, una nuova colorazione sobria ed elegante delle fortunate *Hightech*: pied-de-poule bianco grigio, disponibile per violino (slim, sagomata, rettangolare), viola (sagomata o rettangolare) e violoncello. Sempre le *Hightech* sono adesso disponibili nella inedita versione *Graffiti*, con il logo Bam in rilievo e prodotte in blu, verde, rosso e bianco.

Tante le novità in casa **GEWA**, a partire dall'aggiornamento estetico della serie *Air Luthier*, arrivata alla versione 2. Il nuovo colore nero opaco sostituisce il precedente grigio, ed è disponibile per violino (sagomata o rettangolare), viola e violoncello. La serie *Air* si arricchisce anche della nuova versione rettangolare per viola. In grado di contenere strumenti anche molto grandi (fino a 45 cm!), come le altre *Air* anche questa



La *Cabourg Hightech Limited Edition* di **Bam** in versione sagomata per violino

Lentezza 2.0

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbi.it



Studialo lentamente e finirai più velocemente
(anonimo marchigiano)

Quando suggeriamo ad uno studente «*studialo più lentamente*» facciamo in realtà un'affermazione piuttosto generica: detta così non è altro che una vaga direttiva. Non ci dice nulla sulla qualità della lentezza e sui sofisticati modi di utilizzarla che invece rappresentano gli aspetti più interessanti di questa risorsa. Dietro di essa coesistono tutta una serie di sub-modalità esecutive che andrebbero sviscerate ed approfondite: ragionamenti, riflessioni, adattamenti, strategie... ogni passaggio musicale da processare lentamente andrebbe trasformato in esercizi personalizzati (e ciò significa anche – soprattutto... – continuare ad adattare il passaggio man mano che evolve verso il traguardo, modificando le sub-modalità con perizia e destrezza, ovvero la nostra azione in funzione del risultato). Perché la lentezza può diventare molto elastica. La lentezza insomma è una cosa molto intelligente e, anche se pare un controsenso, spesso risulta la migliore scorciatoia per realizzare più rapidamente i propri obiettivi di studio. Insomma, sì, studialo lentamente e guadagnerai tempo. Strano paradosso, no? Quello che mi interessa focalizzare in questo breve ragionamento è che la lentezza non è solo una questione di metronomo. Se provassimo ad ampliare l'orizzonte e a considerarla da un punto di vista yoghico, prima ancora che metronomico, potrebbe aprirsi un



"Sentire" il futuro

di
Giovanni Gnocchi

Insegnando e ascoltando molti giovani, mi ritrovo sempre più spesso in presenza di grandi talenti, di un livello tecnico generalmente e mediamente alto, un numero sempre maggiore di giovani che hanno frequentato scuole prestigiose e masterclass di celebri strumentisti, e al tempo stesso assisto ad un loro grandissimo stupore di fronte a risultati che, spesso, non arrivano. Il problema, forse, è proprio in quel “generalmente”, che spesso coincide con “genericamente”. Ovvero, c’è in Italia una netta frattura tra un livello di investimento e dedizione e “cose fatte” da un lato, e invece, dall’altro, la mancata consapevolezza di ciò che realmente serve nel mondo del lavoro per potersi mantenere facendo questo mestiere, in qualunque forma si scelga o si possa fare. La genericità spesso coincide con una totale mancanza di abitudine all’essere specifici e anche a

capire cosa questo voglia dire. Beninteso: una certa distanza tra il momento dell’apprendimento dentro le rassicuranti mura di una scuola e lo “sporcarsi le mani” e il saper reagire al volo senza troppe spiegazioni, tipico di un’attività professionale è normale e fisiologico e credo sia sempre esistita, ma ultimamente assisto ad episodi che, francamente, mi preoccupano un po’. Da un lato l’esposizione di ragazzi molto giovani presentati già come “professionisti” da certe istituzioni che li hanno cullati o da alcuni genitori che li spingono molto, è stata enormemente ingigantita dai social networks o dal concetto stesso insito nello sviluppo dei vari talent show, dove l’uomo qualunque diventa la star del momento (come aveva profetizzato Andy Warhol nel 1968 «*In the future everyone will be world-famous for 15 minutes.*»), concetto sul quale Woody Allen fa grandissima ironia con